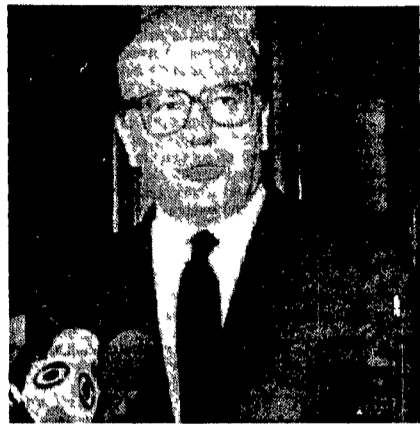


Il Cc discute la svolta



Bettino Craxi

Formica: «Perché escludete la riunificazione?»

ROMA «Nel dibattito che si sta sviluppando nel Pci a me sembra manchi un'opzione... quella di una riunificazione delle forze di matrice socialista» scrive Rino Formica in una lettera al Manifesto. E il ministro socialista aggiunge «Non capisco il motivo di questa omissione però non penso sia dovuta al caso» Formica precisa che «nessuno ha in mente che l'intero Partito comunista debba rimpatriare il capo di tenere e compiere a ritroso la strada fino a Livorno 1921» affermazione che però stride con certe «lezioni» come quella pronunciata l'altro giorno da Fabio Fabiani. Né pare che tutto il vertice socialista condivida l'indicazione di «un processo di ricomposizione in cui ciascuno apporta la propria esperienza e la propria originalità».

A Ginevra per la riunione dell'Internazionale: «Vedo un processo positivo, ma se non mutano atteggiamento verso di noi... "Unità socialista" non è confluenza» Il francese Mauroy: «Non possiamo ignorare il Pci»

Craxi: «Cambia in peggio se col Psi resta settario»

Il Pci deve fare «un bilancio della storia e se cambia nome farà una cosa buona ma deve cambiare atteggiamento verso il Psi. Altrimenti sarebbe un cambiamento in peggio» La via è «l'unità socialista» che «non significa confluenza» Craxi è entrato nel vivo della politica italiana dalla tribuna dell'Internazionale socialista riunita a Ginevra. Dipingendo un Pci protagonista di «una storia di settarismo e aggressioni»

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

GINEVRA «Dobbiamo ormai confrontarci con un problema di archeologia comunista nell'Europa occidentale. Questi partiti stanno tramutandosi in sette o in istituti di ricerca sulle lingue morte (applausi ndr) Ma non mi riferisco al Pci perché una parte - anche importante - del Pci sta cercando di cambiare di guardare ad un futuro diverso. Però per costruire l'avvenire bisogna essere onesti con il passato e quindi sul passato bisogna dire qualche parola» Bettino Craxi dalla tribuna dell'Internazionale socialista in assemblea a Ginevra parla ai delegati riuniti per valutare i più recenti rivolgimenti all'Est di cose italiane. Ma il Pci aveva già fatto il suo ingresso nella sala attraverso l'intervento di Pierre Mauroy - nel senso stesso dei nostri paesi: partiti comunisti tradizionali hanno iniziato evoluzioni significative. Se non è precisamente il caso della Francia è un percorso che hanno intrapreso i comunisti italiani. Ed è vero a tal punto che non è più possibile ignorare questa sinistra europea in formazione. Neanche Craxi l'ha ignorata ma ha posto le sue con-

tenendo conto di tradizioni e organizzazioni diverse che si ritrovano sullo stesso terreno del socialismo democratico. Più tardi parlando con i giornalisti Craxi dirà di non aver compreso le reazioni negative suscitate nel Pci dalla sua proposta di unità socialista e ha replicato così: «Non capisco perché questa definizione provochi tante insoddisfazioni. Non ho mai voluto parlare di confluenza. Non è così e i comunisti sanno bene che non può essere così non avrebbe nessun senso pratico. Ciò che noi diciamo dovrebbe essere considerato come un obiettivo di portata storica di grandissimo rilievo. Basti pensare ai decenni di lotte ininterrotte e fratricide nella sinistra». Al Pci chiede dunque un «bilancio onesto e critico della storia» e una revisione di atteggiamento verso il Psi. «Altri partiti comunisti non si sono aperti a tutto il dialogo per creare una grande prospettiva di sinistra democratica». Si tratta dell'«unità socialista». «Ero molto giovane avevo 14 anni nel '48 e un po' più di vent'anni nel '56 ma so che ebbro ragione Saragat nel '47 e Nenni nel '56. Si deve fare una - tura onesta e critica della storia per costruirne l'avvenire. Noi siamo qui per favorire il cambiamento. Se ci saranno dati nuovi saremo pronti a realizzare quella che chiamiamo unità socialista. Parlo di un terreno sul quale si possano superare le divisioni del passato e creare in Italia una grande forza comune estigli altri paesi europei. Ed è un ipotesi di unità socialista che si può realizzare»



Claudio Petruccioli

Petruccioli: «Molto deludenti e di routine»

ROMA «Francamente molto deludenti e di routine». Così Claudio Petruccioli della segreteria comunista commenta le dichiarazioni di Craxi a Ginevra. Il segretario del Pci ha avanzato «una proposta» dice Petruccioli - che si collega a un grande progetto per dare alla sinistra nuova forza capacità di attrazione e di incidenza nella vita nazionale. Decideremo in piena autonomia sui contenuti i tempi e i modi delle iniziative che possono scaturire da questa proposta. E chiaro comunque che il miglioramento dei rapporti a sinistra ne è uno degli obiettivi». Tuttavia «il nostro progetto è altra cosa rispetto alla unità socialista di cui continua a parlare il segretario del Pci. L'unità socialista oscilla in fatti - spiega Petruccioli - fra due interpretazioni entrambe a nostro avviso sbagliate e inaccettabili. È inaccettabile e infondata nella versione integralistica e autosufficiente secondo cui la sinistra non deve fare altro che lasciarsi assorbire prima o poi nel Pci è solo una formula nella versione indefinita che sfugge ad ogni verifica politica e programmatica». «Il progetto di unità che noi perseguiamo - ha continuato Petruccioli - si propone l'alternativa e un programma di riforme. Se il Psi vuole con frontarsi seriamente con il nostro dibattito e le nostre proposte deve elevare la propria politica per rispondere appunto a queste esigenze alternative e riforme». «Altri menti il Psi resta al piccolo cabotaggio polemico e alla ricerca di qualche vantaggio marginale e propagandistico. Esattamente questo del resto è il senso delle ironie di Craxi - insiste l'esponente della segreteria comunista - verso grandi partiti della sinistra europea che conoscono benissimo e da tempo il Pci quale partito originale e autonomo parte integrante della sinistra europea che con il Pci hanno scambiato utili e produttivi. Anche questo atteggiamento indica una permanente tentazione alla chiusura e alla routine in contrasto sidente - ha concluso Petruccioli - con lo spirito innovativo che caratterizza la ricerca e il dibattito in corso nel Pci»

Non appoggiano in modo compatto la proposta di Occhetto, ma rivendicano un «primato». «Nuove possibilità»

Le donne del Pci, pioniere del cambiamento

Le donne comuniste e la svolta. Per anni hanno elaborato e sostenuto una diversa forma partito una apertura e uno scambio con i fermenti sociali una riforma della politica. E ora? Non appoggiano tutte la proposta di Occhetto, hanno posizioni differenziate sulla via del cambiamento, ma si sentono comunque di incassare un risultato. E c'è chi dice «È un'occasione per uscire dagli steccati del nostro "specifico"»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Molti «i pochi non pochi». Le donne del Pci non appoggiano in modo compatto la proposta di Occhetto ma tutte possiedono in qualche modo incassare un risultato politico non sono state proprio loro due anni fa con la «Carta delle donne» a invocare un cambiamento della forma partito una maggiore apertura ai fermenti sociali insomma una riforma? E allora oggi distinguono le loro rispettive posizioni con la serietà di chi ha fatto della «soggettività» dell'agire politico una bandiera da tenere alta anche nei momenti difficili ma si differenziano più sul percorso da imboccare che sulla stessa necessità di cambiare. Fuori dall'aula del Comitato centrale dietro la lucina degli interventi incontrano alcune protagoniste note e meno note delle battaglie femminili

condotte in questi anni dal Pci e anche nel Pci. Al primo scambio di battute si nota un atteggiamento che le differenzia dai «compagni maschi» sembrano ancora più distanti dalle logiche di schieramento ancora più attente ai contenuti. La varietà di posizioni anzi viene definita con un pizzico di orgoglio «una ricchezza». Comunque c'è un denominatore comune la rivendicazione non spocchiosa di una specie di primato. «Le donne comuniste - dice Laura Conti - sono state ai capisaldi delle formazioni al largate da tempo ripetono che è necessaria una riforma che svecchi le formazioni politiche tradizionali». La cultura delle donne - conferma Claudia Mancina - ha messo in discussione la rigidità della forma partito tradizionale producendo un allargamento significativo della cultura del movimento operaio». «La riforma del partito e della politica - ricorda Anna Sanna - è uno degli aspetti qualificanti della Carta delle donne». E poi la stessa pratica politica delle donne comuniste in questi anni è stata una spallata alla forma partito tradizionale dicono Mansa Nicchi ed Elena Bova. «Una trasgressione» aggiunge Angela Bottani. «Dunque un loro successo è anche se nell'aula del Cc viene rivendicato con sobrietà. Ma di fronte alla svolta del Pci le analisi delle donne di bocciano percorsi «soggettivi». Laura Conti è tra coloro che aderiscono alle critiche di metodo e nella proposta di Occhetto vede troppi rischi soprattutto quello che «una parte dei militanti se ne torna a casa perché si sente espropriata non solo del nome del partito ma anche della possibilità di decidere» e quello che

«elettorato interpreti il cambiamento come una dissociazione da un passato colpevole perdendo fiducia in noi e nelle stesse forme attuali della politica». Angela Bottani al contrario è pienamente convinta che si tratti di «una proposta coraggiosa e necessaria» perché «un partito che ha il coraggio di mettersi in discussione assolve ancora una volta a una funzione nazionale» e perché è indispensabile offrire una risposta «a quella parte del paese che ha prestato attenzione al Pci e alla sua evoluzione. Non la pensa allo stesso modo Mansa Nicchi pur riconoscendo che il problema è di rinnovare il partito «al ordine del giorno». «Voglio capire che direzione prende questo processo sono difficile verso una soluzione che recida la nostra identità. Un dubbio analogo viene avanzato da Elena Bova o molto di più di un dubbio. «In Italia non si possono definire in modo chiaro le forze della sinistra sommersa che vorremmo aggregare quindi penso che sia necessario lavorare a un processo dai tempi lunghi mantenendo intatta la nostra identità». Invece per Claudia Mancina si tratta senza altro di una scelta «opportuna e giusta» purché si tratti precisa di «una apertura al futuro e non della chiusura dei conti con il passato» cioè di un percorso che porti ad abbandonare la vecchia «logica delle alleanze cioè delle «aggiunte» di nuovi pezzi a un corpo politico maggiore» per costruire invece una formazione politica «più larga più laica». Quali prospettive nuove ora si possono aprire per l'impegno femminile? Mansa Roda non nasconde il proprio entusiasmo «È un'iniziativa - dice - che può rimettere tutto



Alessandro Natta, Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta

in movimento. Il processo che le donne comuniste hanno aperto affermando la soggettività femminile attraverso il pensiero della differenza può trovare il modo di esplicitarsi di più. «Questa impresa offre una grande possibilità alle donne» conferma Anna Sanna «È uno sbocco del percorso della Carta» dice Angela Bottani - proprio le donne comuniste hanno un motivo in più per approvare la svolta

proposta. La «trasgressione» compiuta in questi anni dalle donne non solo con la loro elaborazione ma anche con una pratica politica quotidiana - adesso può diventare un traguardo. È un approccio del nostro dire e del nostro fare. E non mi sento affatto messa in discussione nelle mie concezioni profonde». Ma un ultimo interrogativo si impone dopo che le donne hanno contribuito al cambiamento del partito la riforma di quest'ultimo non farebbe mutare a sua volta l'iniziativa femminile? Anna Sanna ne è convinta. «Sarà possibile - dice - impegnarsi a tutto campo uscendo definitivamente dallo steccato dello specifico femminile». Sia chiaro nessuna pensa a uno «scoglimento» delle donne nella «politica generale» ma potrà crescere finalmente una presenza totale»

Mons. Bettazzi: «Non sia una resa al capitalismo»

IVREA. Monsignor Luigi Bettazzi incoraggia i cambiamenti avvertendo però l'esigenza di salvare gli aspetti etici e solidaristici dell'esperienza comunista. «Proprio il pensiero di quanti poveri e indifesi hanno trovato in quell'ideale una difesa dal capitalismo selvaggio come lo era all'esplosione dell'industrialismo, e il sostegno per le loro legittime rivendicazioni per una vita più dignitosa un lavoro più sicuro - afferma il vescovo di Ivrea, sul giornale della sua diocesi - dovrà far auspiciare che la caduta del comunismo non divenga una resa al capitalismo non indubiosa l'impegno concreto per una società più giusta e più solidale non apra le porte della solitudine e della disperazione per tanti popoli del Terzo mondo non ancora usciti dalla miseria e dalle conseguenze del colonialismo anzi sempre più impoveriti e sfruttati». Secondo il vescovo l'impegno a sostenere «quanti vogliono continuare in formazioni nuove o rinnovate i cammini di giustizia e di solidarietà le spinte per la pulizia morale e il rinnovamento sociale che costituiscono l'aspetto positivo delle ideologie e delle forze comuniste» farà evitare alla storia un ritorno al passato

«Non sarà un referendum, il partito farà politica»

Già convocati Comitati federali e attivi per riaprire il confronto su percorsi, approdi e idealità. Rischi e obiettivi: parlano Soriero, Visani e Pollastrini

JENNER MELETTI

ROMA. Tante le telefonate in partenza da Botteghe Oscure. «Convoca il Comitato federale per sabato pomeriggio o Allie l'IO del mattino la segreteria». La «macchina» si sta rimettendo in moto per organizzare una stagione eccezionale di confronto sul futuro del Pci. Come verrà affrontata la svolta? Con quali speranze e con quali preoccupazioni? Ne parliamo con alcuni dirigenti pronti a partire da Roma non appena il Comitato centrale avrà deciso obiettivi e tappe. «Usciremo dal conclave» dice Pino Soriero segretario del Pci in Calabria - e

è davvero la costruzione di un passaggio storico - se insomma la creazione di una nuova forza di sinistra dovesse essere vissuta come occasione di omologazione al campo socialista o scorciatoia per arrivare subito al governo - allora potremmo andare alla perdita di forze importanti non riuscendo inoltre ed il fatto mi preoccupa di più ad attrarre le giovani generazioni. Come evitare questo pericolo? Con una valutazione rigorosa degli sconvolgimenti in atto e con un raccordo fra l'innovazione che vogliamo realizzare ed il nuovo corso definito al 18° congresso che non può essere considerato una parentesi da archiviare». In Emilia Romagna la di scussione si è avvia subito dopo la proposta di Occhetto. Si calcola che a Bologna abbiano già partecipato alle riunioni circa 5000 compagni che la metà di quelli che partecipano ad una campagna congressuale. A Modena Forlì Cesena ci sono state assemblee con una partecipazione che non si vedeva da decenni. «Nei prossimi giorni - dice Davide Visani segretario regionale del Pci - il dibattito è stato traumatico sembrava un referendum sul nome del Pci. Prima la Direzione poi la relazione di Occhetto al Cc hanno chiarito le cose. Ora il dibattito è più caldo e creativo e la partecipazione non è certo diminuita. C'è un altro fatto importante: ci sono annunci di attenzione e persino adesioni di forze esterne al Pci alla proposta di una sinistra che possa sbloccare il sistema politico. Le perplessità e le esitazioni sono state superate. C'è un'altra discussione comunque prova che l'iniziativa era necessaria e può essere feconda. È possibile non perdere forze durante questo nostro nuovo cammino? Io ne sono convinto se si evita una discussione dai toni referendari fatta di sì o no e se si avvia un confronto che consenta di riflettere assieme sulle ragioni che sorreggono la proposta di rifondazione». Il Pci emiliano come si presenta a questo appuntamento

stanco? Un partito che ha un'organizzazione robusta ed un insediamento sociale forte rischia - dice Visani - di più quando è attraversato da un'innovazione così profonda. È più esposto ma presenta anche maggiori potenzialità. La ricchezza dell'insediamento sociale (operai artigiani intellettuali e così via) ha da tempo liberato il Pci da un sedimentato ideologico depositato sulla tradizione comunista in questa realtà fatta di forte tensione ideale di ricerca di valori nuovi ci sono le condizioni per comprendere la forza innovativa della proposta di Occhetto che vuole collocare il Pci e la forma partito Potenzialmente nel Pci emiliano questo esiste già perché il partito non è forza arroccata nella difesa della verità ma forza di governo che pragmaticamente fa i conti con la realtà. La proposta di Occhetto può mettere il Pci in sintonia con la parte più avanzata della società più di tanti dibattiti a tavolino». «La proposta di Occhetto -

dice Barbara Pollastrini segretaria della Federazione milanese - è stata uno choc che ha procurato delle ferite ma che ha aperto nuove potenzialità. Se l'ipotesi di fase costituente vuole parlare alle energie e forze più innovative allora il percorso da costruire non è soltanto questione di regole democratiche che saranno garantite al massimo ma anche di merito il coinvolgimento ed il convincimento del Pci è la garanzia della qualità e del successo della svolta. Paura di perdere qualità? I temi posti sono straordinari e richiedono passione e ragionamento altrettanto straordinari. I dubbi e le perplessità non dovranno trovare meno attenzione delle certezze. A Milano abbiamo alle spalle un congresso vivace partecipato attorno al nuovo corso sono scese in campo esperienze intellettuali e energiche. Penso che al di là di posizioni diverse opinioni si possa costruire un approccio utile e fertile per il Pci tanto necessario al rinnovamento della sinistra»